

# Strade piene, piazza vuota

ROMA «Qui di situazioni anomale non ne vedo». Chissà se verrà promosso il funzionario di polizia che ieri mattina, alle 9.35, lanciava questo messaggio rassicurante ai suoi superiori dal piazzale antistante la chiesa di Santa Maria Maggiore. Fino a quel momento, infatti, la più grande manifestazione organizzata dai lavoratori del pubblico impiego (circa centocinquanta mila) si era svolta in modo ordinato. Anche perché il concentramento in piazza Esedra era fissato per le 9.30.

Il corteo parte puntuale. Spiccano subito striscioni contro il governo. «Amato ti odio», scrivono i lavoratori di una Uil romana. Dopo il gruppetto dei sindacalisti nazionali e regionali circondato da un servizio d'ordine con caschi gialli e giacca a vento blu, arrivano gli spezzoni del sindacato laziale che si mescolano ai tantissimi cortei di pubblico impiego. Ministri, insegnanti, portanti, medici. Dai ministeri romani, agli enti di ricerca. Poi tanti coordinatori delle donne. Sono poche invece le realtà operaie. C'è quello che è rimasto dalla grande ristrutturazione: la Omi, la Nuova Pignone, la Mes, la Pirelli di Tivoli.

«Speriamo che basti». Fin dalle sette del mattino il palco di piazza San Giovanni è occupato da circa diecimila lavoratori emiliani. Un servizio d'ordine imponente di tipo militare, intruppato dietro cinque ordini di trassenne che occupano metà della piazza. Dall'ultimo sarramento al palco c'è una zona cuscinetto di quattrocento metri. I sindacalisti sono orgogliosi dei preparativi ma nonostante (o forse anche grazie a) quella organizzazione si stava preparando una mattinata di cariche e scontri. I diecimila emiliani non sono bastati a impedire.

«La piazza è militarizzata», dice chi è passato da san Giovanni prima di arrivare in piazza Esedra. «E tu sei contento o ti dispiace?», risponde un sindacalista alla testa del corteo. La situazione precipita alle 9.40 in via Cavour. Fallita la trattativa per avere una collocazione adeguata nel corteo, alcune centinaia di persone con uno striscione bianco: «Sciopero generale per i lavoratori, per voi solo fischi e promodori», sbucano da una via laterale e riescono a inserirsi dietro la testa della manifestazione. Centinaia di caschi bianchi del servizio d'ordine sindacale li fronteggiano. «La polizia chiama la polizia», urla qualcuno del servizio d'ordine. Il cordone dei caschi bianchi si apre per lasciare passare i caschi azzurri dei poliziotti. La carica è violenta. Partono i lacrimogeni, volano i bastoni e i manganello. Il resto del corteo viene fatto defluire da una via laterale. I caschi bianchi applaudono la polizia, un'assistenza medica i primi feriti. Si verifica una scena inaspettata. Una signora di cinquant'anni, madre di uno dei ragazzi feriti, si avvicina a un operante della stessa età con il casco bianco del servizio d'ordine: «dascista», gli urla. Poi gli spunta in faccia.

## 150mila in corteo. Imponente servizio d'ordine sindacale, violente cariche della polizia. 60 feriti, uno grave. 7 arresti



foto Gabriella Mercadino

Alle dieci il corteo riprende a defluire intorno alla grande chiesa di Santa Maria Maggiore. Con una novità: dietro il gruppo degli studenti romani e dei Cobas della scuola si schierano cinque cellulari e due cordoni della polizia. Poi, poco prima dell'imbocco di via Merulana, il colpo di scena. Il resto del lungo fiume di manifestanti viene deviato e i ragazzi delle scuole vengono isolati in coda e imbottigliati nella via. Una scena curiosa spazza momentaneamente la tensione: da una finestra si affaccia un anziano con maglietta rossa e calzoncini corti. Il corteo applaude, qualcuno grida «Discorso, discorso». Ma c'è poco tempo per scherzare. Poco oltre largo Leopardi, con le vie laterali chiuse dalla celere, parte una nuova e del tutto gratuita carica della polizia. L'imbottigliamento è drammatico. In pochi istanti si alza la nebbia dei lacrimogeni, qualcuno costruisce barricate con i cassonetti dell'immondizia. In via Labicana, nel

punto di confluenza con il corteo che giungeva da circa Massimo c'è un nuovo scontro con il servizio d'ordine sindacale. «Servi dei servi dei servi», gridano gli studenti. Poi qualcuno cerca di discutere. «Cosa credi - risponde un netturbino con il casco bianco - anch'io ho passato la notte in treno per venire a questa manifestazione». «Una volta il sindacato difendeva i lavoratori, adesso si difende dai lavoratori», gli replicano.

Alle 11 la battaglia di via Merulana è finita. Ma alle spalle di piazza San Giovanni partono nuove cariche. La piazza, oltre le trassenne, è semivuota, teatro di scontri sporadici e violentissimi, carrelli di polizia e carabinieri. Un gruppo di militanti di Rifondazione si siede per terra per strappare ragazzi e insegnanti agli scontri. Ad ascoltare il comizio di Pietro Larizza ci sono solo i diecimila caschi gialli del servizio d'ordine. Il segretario generale della Uil finisce l'intervento e lascia il microfono a un

irresponsabile funzionario dell'organizzazione. «Non dobbiamo permettere - grida il funzionario nel microfono mentre proseguono le cariche - che duecento provocatori, duecento mascalzoni, e qui una pausa di solennità, duecento fascisti, rovinino una grande manifestazione». Questo è troppo anche per i caschi gialli che si rivoltano contro l'imprudente oratore subissandolo di fischi. Ormai la situazione è del tutto ingovernabile: il palco sembra un grande bunker dove si celebra il rituale classico delle manifestazioni sindacali con la musica e i palloncini colorati che partono verso il cielo, come se nulla stesse accadendo.

Ancora qualche carica e la gente comincia a defluire. Si formano centinaia di capannelli, i più giovani a rinfacciare ai sindacalisti del servizio d'ordine il loro comportamento, gli altri a rispondere che hanno dovuto «rispondere alle provocazioni». Un lavoratore emiliano con il casco giallo

si allontana scuotendo la testa: «Questa è la morte del sindacato», commenta. Perché? «Perché quando bastano duecento provocatori a far succedere questo casino e nessuno riesce a isolarli, vuol dire che il sindacato non c'è più».

La ciliegina sulla torta di una giornata drammatica la mette il capo della polizia Parisi con una dichiarazione che riecheggia i toni dell'oratore dal palco specificando e apprezzando il fatto che «il servizio d'ordine sindacale ha collaborato con le forze di polizia». Parisi, evidentemente in difficoltà a descrivere l'accaduto, ha rispolverato criteri di lettura dell'inizio degli anni '70 sostenendo che «i provocatori» erano «extraparlamentari» che hanno attaccato con una pacifica manifestazione operaia. Oltre al singolare risorgere del termine «extraparlamentari» c'è da sottolineare che la manifestazione dei lavoratori del pubblico impiego può essere definita in tanti modi ma non certo come una

«manifestazione operaia». Le fonti ufficiali parlano di 60 feriti, ma si tratta sicuramente di un'approssimazione per difetto. Più sicuro il numero dei feriti: 101, 7 dei quali tramutati in arresto e altri in denunce a piede libero. Gli arrestati sono accusati di aggressione e violenza a pubblico ufficiale e verranno processati per direttissima nelle prossime ore.

Al pronto soccorso degli ospedali più vicini al percorso della manifestazione, al San Giovanni soprattutto, sono state medicate decine di persone. Avevano perlopiù ferite alla testa da manganello, eufemisticamente definite «contusioni», e disturbi agli occhi provocati dal lancio dei lacrimogeni. Tre manifestanti sono stati ricoverati all'ospedale San Giovanni con prognosi più serie. Le condizioni di uno di loro sono gravi.

Il capo della polizia Parisi ha dichiarato che «i feriti per la maggior parte sono poliziotti e carabinieri, ma evidentemente, quando l'ha detto, non aveva un quadro preciso di quanto stesse accadendo negli ospedali della capitale. Per tutta la giornata, comunque, non è stato possibile avere notizie complete. Dati frammentari riferivano che tra i feriti si potevano contare 21 agenti, 6 componenti del servizio d'ordine dei sindacati confederali e 8 «autonomi». E gli altri? Abbiamo potuto farcene un'idea dalle numerose telefonate arrivate in redazione, testimonianze del fatto che le cariche di polizia non sono andate per il sottile e si sono sfogate su chi capitava, compresi molti studenti giovanissimi. In via Merulana ragazzi e ragazze delle scuole superiori di Roma hanno ricevuto gratuite manganelate, unite a «paterni» consigli di restare a casa a studiare invece di partecipare al corteo. A questo trattamento si riferisce anche un'interrogazione parlamentare al ministro dell'Interno dei deputati del Pds Quarto Trabacchini e Chiara Ingrassia. I due parlamentari rilevano, tra l'altro, che «negli scontri si è chiaramente ecceduto, provocando feriti e contusi e procedendo ad arresti indiscriminati».

Alcuni manifestanti picchiati dalla polizia sono stati ricoverati al policlinico Umberto I. Tra loro Piero Bernocchi, membro dell'esecutivo nazionale dei Cobas della scuola, che ha riportato una ferita alla testa e numerose contusioni per i calci ricevuti. «Mentre cercavamo di risalire il corteo - racconta Bernocchi - il servizio d'ordine del sindacato ha messo mano ai bastoni per non farci passare. Noi abbiamo reagito ma eravamo a mani nude. A un certo punto sembrava che fossimo riusciti a trovare un accordo per proseguire, ma poi il corteo si è aperto e ci siamo ritrovati davanti 300 celerini. Quelli del servizio d'ordine indicavano con la mano alcuni di noi. Ci siamo stesi per terra e hanno cominciato a prenderci a calci e manganelate» (a cura di Paolo Andruccioli, Paolo Griseri, Gianni Rossi Barilli).

# Riuscita la manifestazione della galassia extraconfederale

Contro il governo Amato e contro il sindacato confederale. È riuscita la manifestazione romana di ieri pomeriggio organizzata dalle «Rappresentanze sindacali di base».

BENEDETTO VECCHI

ROMA Alcuni suonano a morte per la morte del sindacato confederale, altri, la maggioranza, gridano che sta nascendo un nuovo sindacato. Sono i lavoratori e le lavoratrici che hanno aderito alla manifestazione romana di ieri pomeriggio indetta dalle «Rappresentanze sindacali di base». L'appuntamento è alle 14.30 e i primi gruppi di lavoratori che arrivano dal-

la stazione Termini sono salutati da un provvidenziale temporale, che dà alle persone che sostano a Piazza Esedra il tempo di appendere degli incidenti accaduti alla manifestazione sindacale del mattino. Il commento è unanime: «Cgil, Cisl e Uil raccolgono ciò che hanno seminato con l'accordo del 31 luglio: tempesta».

Ma l'acquazzone è stato provvidenziale anche per attendere l'arrivo dei pulman e dei treni in ritardo. E quando il corteo parte il timore degli organizzatori in un insuccesso della manifestazione è svanito. Il serpente-

ne - aperto da un perentorio «Fermiamoli!», affiancato dalle silouette di Amato, Goria e Trentin - si snoda per Via Cavour, e quando la «testa» arriva all'incrocio con Via Fori Imperiali, la «coda» è ancora vicino alla stazione Termini. Alla fine, a Piazza Apostoli, c'è chi parla di ventimila persone, ma viene apostrofato come «inguaribile pessimista», mentre la cifra di 40-50mila inizia a circolare nella piazza, facendo sorridere di sollievo moltissimi manifestanti.

Gli slogan sono tutti per il «governo Amato, che è poco amato», ma tanti tantissimi gli striscioni contro il «sindacato e Trentin che con l'accordo del 31 luglio ha fatto una bella frit-

tata» (della critica al sindacato ne sanno qualcosa i funzionari della Cisl del commercio, che hanno dovuto chiudere precipitosamente le finestre della sede in Via Cavour, tempestate di monetine).

Nel corteo poche le ufficialità, eccetto Lucio Manisco e Giovanni Russo Spina, entrambi deputati di Rifondazione comunista. Ma è di Rifondazione comunista anche un divertente striscione, che segnala la rabbia operaia contro la manovra economica del governo con un fumetto. Ma il corteo delle Rappresentanze di base è drappeggiato da centinaia di striscioni: sono dei tantissimi luoghi di lavoro che hanno visto il lento sfalda-

mento del sindacalismo confederale negli anni scorsi. La scuola dei Cobas e i lavoratori della sanità insieme a quelli dell'Aeroporto di Fiumicino, della biblioteche di Milano, e così via. Insomma, i lavoratori dei servizi e del pubblico impiego, i settori dove, negli anni Ottanta, è stata più evidente la crisi di rappresentatività del sindacalismo confederale.

Sono gruppi di lavoratori che hanno svolto l'attività sindacale muovendosi su single issue: un'indennità tolta da un accordo sindacale, o la sensazione di una regressiva de qualificazione del loro lavoro, per esempio. Una pratica sindacale che ha permesso alle «Rappresentanze sindacali di base» e ai Cobas di crescere numericamente, ma che ha anche messo in evidenza la loro debolezza a livello nazionale. Ed è per questo che, secondo una giovane infermiera di Monza, «è arrivato il momento di mettere in piedi un altro sindacato, diverso nel funzionamento da Cgil, Cisl e Uil».

L'età media dei partecipanti al

corteo è 35, 40 anni, moltissimi di loro hanno svolto una precedente attività sindacale nella Cgil e nella Fim - come la Federazione lavoratori metalmeccanici unitaria di Tiboni. La maggioranza dei manifestanti ha comunque iniziato a fare attività sindacale già fuori dalla Cgil, Cisl e Uil. Tra i lavoratori del servizio pubblico è forte l'orgoglio di svolgere un lavoro socialmente utile e vedono nelle misure del governo Amato che ridimensionano il welfare state un impoverimento di tutta la società.

Comunque, sono tanti i motivi di dissenso tra la galassia del sindacalismo extraconfederale. Ma tutti concordano su di un punto, al di là delle centinaia di sigle: la non rappresentatività di Cgil, Cisl e Uil, come ha ricordato un rappresentante degli Unicoibas a Piazza Santi Apostoli. Per questo motivo, la galassia extraconfederale chiede il proprio riconoscimento contrattuale. Come questo si collegherà al movimento contro la manovra economica di Amato è ancora tutto da definire.

# All'«Unità» vince il rinnovamento

ANDREA BIANCHI

IL RINNOVAMENTO dei partiti procede a grande velocità. E tutti ci concordano. «Vince Martinazzoli», esulta l'«UNITÀ» che non dimentica di occuparsi nell'apertura anche della crisi che investe il partito socialista: «Craxi: Martelli un vile, io posso lasciarlo». Per il giornale del Pds, è possibile cambiamenti ai vertici di Dc e Psi sono più importanti dei tagli del governo Amato, notizia che viene tenuta prudentemente a centro pagina («Amato taglia, tassa e chiede soldi alla Coes»). Forse l'attenzione ai due più grandi partiti della coalizione di governo è il riflesso della bella ammuccia fatta alla camera dal «governissimo virtuale» per impedire il voto a Monza e Varese, scelta condivisa fino in fondo dalla Quercia. Per fortuna sul quotidiano diretto da Walter Veltroni, c'è la rubrica - forse poco letta dalla direzione del giornale - di Michèle Serra, che commenta così la scelta del parlamento: «Un sentito

ringraziamento, a nome della Lega, a tutti i deputati, compresi quelli del Pds, che hanno votato a favore del decreto Mancino per rimandare le elezioni a Monza e Varese (...). Peccato: tra i tanti inconvenienti della democrazia, c'è anche quello di perdere le elezioni. Sempre meglio che perdere la faccia».

Tra coloro che la faccia l'hanno persa (e da tempo) c'è il direttore «surgelato» del Tg1 che, intervistato dall'«UNITÀ» afferma: «Guiderà la corazzata-Tg1 fino all'agosto '93». In soccorso (fortuito) di Bruno Vespa arriva la pattuglia del Tg3. Il consiglio d'amministrazione della Rai era stato convocato anche per discutere il «caso del Tg1 dopo la sfiducia votata dalla redazione - si legge sul CORRIERE DELLA SERA - Si è finito invece col parlare del documento sindacale con il quale i giornalisti del Tg3 hanno dichiarato «completa sfiducia» al direttore generale Gianni Pasquarelli».

Di facce nella bufera ce n'è anche al Tg2. E il principe dei cronisti politi-



Il direttore del giornale del Pds Walter Veltroni

ci del telegiornale di La Volpe, Onofrio Pirrotta, intervistato dalla STAMPA si difende. «Lo so: vengo portato ad emblema di Tele-Craxi. Proprio io che mi sono fatto dire in diretta dal segretario del Psi: «Inutile che insiste. Tanto non le rispondo». La mia carriera è cominciata molto prima che Craxi diventasse Craxi. Nessuno mi ha mai preso in castagna per aver censurato, edulcorato o falsificato una notizia. Né ho mai fatto interviste in ginocchio a Craxi o ad altri. Non ho tessere di partito e mai ne avrò». Bravo Onofrio.

Facce di bronzo e facce sfigurate, come quella di Laura Antonelli proposta da alcuni quotidiani: «L'attrice (...) soffre di una sindrome allergica, l'edema di Quinke, che l'aggrava periodicamente, rendendola sfigurata (...)». La causa del male è un «siero antirughe» che la produzione di «malizia 2000» le fece iniettare sul set. Conclusione: «Antonelli ha citato in giudizio la produzione. (...) Prima udienza (...) il 15 ottobre».

matinale

## la nuova ecologia

NEL NUMERO DI OTTOBRE:

**Nascere secondo natura.**

Metodi, consigli e indirizzi per una gravidanza e un parto ecologici.

**I farmaci antiraffreddore.**

44 farmaci a confronto. Promossi e bocciati.

**La moda al verde.**

Dai tessuti ai modelli, una ventata ecologica.

il mensile dell'ambiente.